





**1860 (I Mille di Garibaldi)** di Alessandro Blasetti. Con Giuseppe Gulino, Aida Bellia. Storico, 80 min. Cines, IT 1933. Courtesy Ripley's Film.

Gli irredentisti siciliani si sono ritirati sui monti in attesa dell'arrivo, dato per imminente, del liberatore Garibaldi. Poiché i soldati borbonici non danno loro requie, inviano un emissario sul continente per sollecitare la progettata spedizione: ma non pochi sono gli ostacoli che si oppongono all'iniziativa di Garibaldi. Alla fine il generale rompe ogni indugio e con i suoi "mille" si imbarca a Quarto. Lo sbarco a Marsala e la vittoriosa, rapida avanzata del corpo di volontari, conclude il film. Alessandro Blasetti: "La cosa che mi rende più fiero di *1860* è di avere associato il parmigiano che parla col toscano, col romano, col siciliano. Aver unito tutti questi dialetti, aver sostenuto che erano tutti italiani che si battevano per lo stesso ideale." Curiosamente, come segnala Sergio G. Germani nella sua monografia su Mario Camerini, proprio a questo altro grande nome del cinema italiano degli anni Trenta venne proposto di realizzare – in occasione del centenario dell'unità nazionale – il remake di *1860*. Ma Camerini, che una decina di anni prima aveva girato *Il brigante Musolino* (1950) con Amedeo Nazzari, preferì optare per *I briganti italiani* (1961), anch'esso rientrante nel gruppo di film "risorgimentali" del periodo, oltre che in quello sui briganti.

**PICCOLO MONDO ANTICO** di Mario Soldati. Dal romanzo omonimo di Antonio Fogazzaro. Sceneggiatura: Mario Bonfantini, Emilio Cecchi, Alberto Lattuada, Mario Soldati. Con Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini. Aiuto regista: Alberto Lattuada. Assistenti alla regia: Dino Risi e Lucio De Caro. Drammatico, 107 min. A.T.A. (Artisti Tecnici Associati), IT 1941.

Durante il Risorgimento, un giovane di nobile casato sposa, contro il volere della nonna austriaca che lo disereda, una donna borghese e va a vivere con lei sul lago di Como. La loro bambina annega per una svista fatale e la giovane madre quasi impazzisce. Si



riprende solo quando lo sposo, che intanto ha aderito ai movimenti clandestini rivoluzionari, annuncia la sua partenza per la guerra di Crimea. "Il più bel romanzo di Fogazzaro ... è stato tradotto in film con tanto rispetto, tanta nobiltà, tanta austerità, si potrebbe dire, da inventare una delle prove più lusinghiere della nostra cinematografia. La vicenda è stata seguita fedelmente: l'angolo poetico della Valsolda così caro al romanziere, si anima sullo schermo, nella fotografia magnifica di un operatore [Arturo Gallea] che sembra innamorato del paesaggio quanto lo stesso Fogazzaro" (Guglielmina Setti, *Il Lavoro*, 13.4.1941). Nel 1941 la ventenne Alida Valli vinse, per quest'interpretazione, il Premio Nazionale della Cinematografia e il Premio Speciale alla Mostra di Venezia come migliore attrice. Il 2011 segna anche il centenario della morte di Fogazzaro (25 marzo 1842 - 7 marzo 1911).

**UN GARIBALDINO AL CONVENTO** di Vittorio De Sica. Con Leonardo Cortese, Carla Del Poggio, Maria Mercader. Direttore di produzione: Baldassare Negroni. Commedia, 90 min. Incine-Cristallo, IT 1942. Un garibaldino ferito si rifugia in un convento, dove viene nascosto da due giovani allieve, d'una delle quali si innamora, corrisposto.



Giuseppe De Santis (1942): "Non c'è dubbio che, se Blasetti rappresenta, nel nostro cinema, la personalità più importante e più calda, Vittorio De Sica, dal polo opposto, può imporre uno spirito il più controllato e insieme il più raffinato che sia venuto ad arricchire l'ultimo cinema italiano. ... La bellezza del *Garibaldino* sta tutta nei suoi dettagli, nelle brevi situazioni svolgentesi l'una dietro all'altra, senza tregua, con un ritmo agile e insieme concitato che non ricerca mai l'effetto, e infine nell'acutezza di osservazione psicologica che il suo regista ha saputo infondervi ... Quasi inconsciamente, *Un garibaldino al convento* si riallaccia in pittura ad una nobile scuola italiana della fine dell'Ottocento che da una parte fa capo al Lega – quella dolce mestizia domestica che fa pensare ora al *Canto dello stornello*, ora alla *Conversazione*, ora alla *Visita del 1868* – e dall'altra al Fattori, quando subentrano, nella assoluta compagna, le fughe e le soste dei soldati a cavallo. Mirabilmente hanno contribuito a tutto ciò le armoniose architetture e gli incantevoli costumi di Veniero Colasanti."

**IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO** di Pietro Germi. Dall'omonimo racconto di Riccardo Bacchelli ridotto per lo schermo da Federico Fellini, Tullio Pinnelli, Pietro Germi. Con Amedeo Nazzari, Cosetta Greco, Sara Urzi, Fausto Tozzi. Drammatico, 80 min. Cines, Lux, Rovere Film, IT 1952. L'azione si svolge in un paese dell'Italia meridionale, nel 1863, nel periodo di maggiore recrudescenza del brigantaggio. Per contrastarlo e per combattere la velata omertà delle popolazioni locali, ancora favorevoli al caduto governo borbonico, il comando territoriale di Napoli decide una spedizione di bersaglieri capeggiata dal capitano Giordani (Amedeo Nazzari).



"L'impostazione del film – scrive Mario Sesti nella sua monografia su Germi (1997) – rinuncia da subito a ogni elemento di romanticismo nella rappresentazione della repressione dei gruppi avversi all'affermazione dello Stato unitario. Il baronato meridionale è tratteggiato come imbecille e inaffidabile, la burocrazia borghese è presentata con disprezzo, le masse popolari come un soggetto passivo e inerte ... Germi osserva la repressione dello Stato e la strategia sanguinosa della guerriglia come due forze antagoniste che si affrontano senza esclusione di colpi per il dominio di un territorio."

**LA PATTUGLIA SPERDUTA (Vecchio regno)** di Piero Nelli. Con Sandro Isola [Oscar Navarro], Giuseppe Aprà. Musica: Goffredo Petrassi. Drammatico, 80 min. Vides Cinematografica, IT 1954.

Un episodio nella guerra tra Piemonte e Austria nel 1849: otto soldati piemontesi sbandati non sanno che la guerra è stata persa e cercano nella nebbia delle risaie di raggiungere i propri commilitoni e il generale Ramorino.

"*La pattuglia sperduta* è uno di quei film che non smettono di riservare sorprese, anche perché è uno dei più bei film del dopoguerra italiano. Segna l'esordio nel lungometraggio di tre personaggi destinati a ricoprire un ruolo importante nel nostro cinema: il direttore della fotografia Alfieri Canavero, uno dei mi-



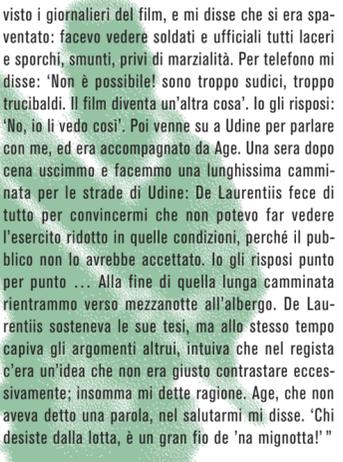
giori specialisti in questa funzione nonché la memoria storica del cinema torinese; il regista Piero Nelli che raggiungerà punte di eccellenza nel documentario e nella televisione [si veda più avanti la scheda sul programma della Rai *Parlare, leggere, scrivere*]; e soprattutto il produttore Franco Cristaldi ... Più volte ci siamo occupati ... della lavorazione del film, svoltasi [nel 1952] tra Carignano e Casale, con poche comparse e con i cannoni ricavati pitturando di nero alcuni tubi per le condotte. Ma i mezzi di fortuna non impedirono al film stesso di avere una sua identità precisa, concreta: una sorta di western psicologico, con il nemico che non si vede mai e le brume delle risaie, una piccola pattuglia che deve combattere gli austriaci ... ma intanto sta pensando a un mondo che cambia più rapidamente di quanto pensino i potenti, una natura brulla e scarna raccontata con una fotografia secca ed essenziale" (Stefano Della Casa, "Un'opera da non dimenticare", *La Stampa - Torino-Sette*).

# Italia 150

Classici del cinema italiano, cartoni animati, documentari



**LA GRANDE GUERRA** di Mario Monicelli. Soggetto e sceneggiatura: Age, Furio Scarpelli, Mario Monicelli. Con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Silvana Mangano. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Musica: Nino Rota. Commedia drammatica, 129 min. De Laurentiis Cinematografica, IT 1959. Prima guerra mondiale: un milanese e un romano, scansafatiche e perditempo, vengono arruolati e mandati al fronte. I due fanno di tutto per non essere coinvolti fino in fondo in una guerra che non hanno voluto e di cui non comprendono le ragioni. Riescono a schivare la gran parte dei pericoli, ma per un caso sono catturati da un contingente austriaco. Sottoposti a interrogatorio, rifiutano di rivelare la posizione dei compagni e vengono, per questo, fucilati. Mario Monicelli (intervistato da Lorenzo Codelli, *L'arte della commedia*, 1986): "Cominciamo a girare *La grande guerra* in Friuli, scavammo delle trincee e ricostruimmo le retrovie. Dopo alcuni giorni di riprese mi telefonò De Laurentiis che aveva



**VIVA L'ITALIA** di Roberto Rossellini. Con Renzo Ricci, Paolo Stoppa, Franco Interlenghi. Drammatico, 122 min. Cineriz, Tempo Film, Galatea, Francinex, IT/FR 1961. Garibaldi, sbarcato con le sue camicie rosse in Sicilia, ben presto la conquista e i Borbonici chiedono il primo armistizio. Da qui alla Calabria, poi a Napoli, poi, sulle sponde del Volturno la battaglia decisiva. Pur volendo proseguire per Roma e Venezia, Garibaldi è costretto a consegnare nelle mani di Vittorio Emanuele II il Regno delle due Sicilie. Quindi si ritira in volontario esilio a Caprera. In un primo tempo il lungometraggio doveva intitolarsi *Paisà 1860*. L'idea che un film sull'impresa dei Mille potesse essere una specie di *Paisà* risorgimentale era balenata allo sceneggiatore Sergio Amidei: "In entrambi i film, ci troviamo di fronte a un esercito di liberatori che conquista paesi e popolazioni di cui ignora i problemi reali. In ambedue i film si verifica un incontro tra persone che stentano a capirsi,



riversando i liberati un carico di speranze troppo pesante sulle spalle dei liberatori e avendo questi ultimi idee di libertà troppo vaghe, astratte, utopistiche, per esercitare un potere d'attrazione sulle masse affamate del Mezzogiorno" (cit. in Stefano Masi, Enrico Lancia, *I film di Roberto Rossellini*, 1987). La lettura data dal regista agli avvenimenti del 1860 divise i critici anche se il film offre una rara e pregevole ricostruzione storica, essendo stato girato nei luoghi dove si svolsero i fatti, con centinaia di comparse e una notevole attenzione ai costumi. Particolarmente suggestive le riprese dall'alto della battaglia di Calatafimi e le ambientazioni dell'insurrezione di Palermo, in una città quasi spettrale che ancora portava i segni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel cast spiccano i nomi di Renzo Ricci (doppiato da Emilio Cigoli) che ci dà un Garibaldi ridotto alla sua misura domestica, miope e sofferente di reumatismi), Paolo Stoppa (Nino Bixio), Franco Interlenghi (il patriota Giuseppe Bandi), Giovanna Ralli (Rosa).



**LA LUNGA CALZA VERDE** di Roberto Gavioli. Animazione, 16 min. Incom, Gamma Film, IT 1961.

Cartoon-gioiello liberamente adattato da un soggetto della geniale penna di Cesare Zavattini. Un fulminante, antiretorico, memorabile ritratto dell'invenzione di un Paese ad opera di Garibaldi, Mazzini, Cavour e di un intero popolo al suo risveglio, immortalati in una ventina di minuti poetici e ispirati.

**IL GATTOPARDO** di Luchino Visconti. Dal romanzo omonimo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon, Paolo Stoppa, Romolo Valli, Rina Morelli, Ivo Garrani, Ottavia Piccolo. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Musica: Nino Rota e un valzer inedito di Giuseppe Verdi. Drammatico, 180 min. Titanus, Pathé Cinéma, IT/FR 1963.

1860, Garibaldi con le sue camicie rosse sbarca in Sicilia. Nonostante lo sconvolgimento politico l'aristocratico Don Fabrizio, principe di Salina, compie egualmente con la sua famiglia il viaggio annuale verso la residenza di campagna di Donnafugata. Qui il Principe viene a sapere da padre Pirrone che Concetta, sua figlia, è innamorata di Tancredi, suo nipote prediletto. Ma le speranze di Concetta svaniscono rapidamente



quando appare agli occhi del giovane, la figlia del sindaco, Angelica Sedara. Don Fabrizio si rende conto che questo connubio tra la nuova borghesia e la declinante aristocrazia è uno dei mutamenti che deve essere accettato. Questa intesa verrà consacrata durante un grandioso ballo al termine del quale il principe si allontana meditando sul significato dei nuovi eventi che richiamano la sua attenzione ad un sofferto bilancio della propria vita.

Emilio Cecchi: "Credo che una delle più vive ragioni d'ammirazione, allorché il film comincerà a girare il mondo, starà proprio nel rendersi conto dell'arte con la quale furono trascelti nel romanzo spunti e situa-

zioni specificamente pittorici; e dall'armoniosa efficienza alla quale furono portati nel film, dove il tono di tutto il discorso visivo, per così chiamarlo, è in generale pacato, largo e senza nessuna sforzatura ... Ma l'esempio più alto e mirabile della maestria con la quale sono ricomposti ed esaltati gli sparsi motivi del romanzo, cosicché essi acquistano nel film una potenza moltiplicata, è nel ballo palermitano a palazzo Ponteleone: ballo con il quale il film si conclude, e la cui durata è da sola più d'un terzo dell'intero spettacolo. Il sesto capitolo del libro offriva una dozzina miniera al regista; ed egli l'ha ancora arricchita, scavandola sempre più a fondo, senza mai restare imprigionato (come è possibile che qualche altra volta gli fosse successo) nella cesellata "pagina d'antologia", nell'astratto "pezzo di bravura"; al che questa volta contrastavano sia la stessa grandiosità del quadro, sia la severità morale e storica dei motivi evocati e la complessità e legattezza del loro intreccio. Da tutte le parti del romanzo, tali motivi sono attratti e dolcemente travolti nel turbine di questo ballo. Ed anche dalla musica (nella quale è fra l'altro incluso un valzer inedito di Verdi), traggono una suggestione più patetica e talvolta quasi straziante, che di rado è concessa, in sé e per sé medesima, alla parola soltanto parlata e scritta."



**I COMPAGNI** di Mario Monicelli. Con Marcello Mastroianni, Annie Girardot, Renato Salvatori, Folco Lulli, Bernard Blier, Vittorio Sanpoli, Raffaella Carrà. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Drammatico, 128 min. Lux-Vides, IT 1963.

Nella Torino di fine Ottocento gli operai di un'industria tessile dopo un incidente sul lavoro iniziano a prendere coscienza delle loro condizioni e chiedono una riduzione dell'orario di lavoro. La protesta fallisce, ma arriva da Genova un "agitatore" socialista, il professor Sinigaglia, che diventa la loro guida ideologica organizzando uno sciopero ad oltranza. Mario Monicelli (1986): "La situazione di per sé drammatica, comportava dei risvolti umoristici e patetici; mi dava la possibilità di avere tanti personaggi, ciò che mi è molto congeniale. Su questa base, con Age e Scarpelli abbiamo cominciato a leggere quel po' di fonti storiche che esistevano: certi processi svoltisi a Torino, poi il solito De Amicis. Credevamo moltissimo in questo film, eravamo sicuri che sarebbe andato come *La grande guerra*. Invece fu un fiasco colossale." *I compagni* è ambientato a Torino, ma in questa città sono state girate soltanto poche inquadrature (il cortile di una casa in via Verdi); la maggior parte delle riprese sono invece state effettuate a Cuneo e Savigliano. Gli esterni della fabbrica sono a Fossano (Cuneo); gli interni in uno stabilimento di Zagabria.



**NELL'ANNO DEL SIGNORE** di Luigi Magni. Con Nino Manfredi, Claudia Cardinale, Enrico Maria Salerno, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi. Commedia, 105 min. San Marco, Les Films Corona, IT/FR 1969

Roma 1825: due carbonari, Leonida Montanari e Angelo Targhini, condannati a morte per aver attentato alla vita di una spia, il nobile don Filippo Spada, reo di aver tradito la causa, ricevono in cella le visite di un frate confessore che vuole indurli al pentimento. Ma ogni insistenza è vana: i due rivoluzionari, insensibili ai richiami della fede, arrivano a farsi beffa del buon monaco, che non si arrende. La vicenda si svolge nella Roma papalina nell'anno del Giubileo, teatro di intrighi politici e di oscurantismo religioso. Più che nei rivoluzionari, il popolo si riconosce in Pasquino, che veste le spoglie di un ciabattino semianalfabeta, Cornacchia, l'inafferrabile "voce" di Roma, il misterioso autore di componimenti satirici contro le autorità pontificie.

"Da sempre ammiro, affascinato, la misura di Manfredi ... ma qui si trova a competere con altri due mostri di bravura. La sottigliezza di Tognazzi è sconcertante nell'incarnare un personaggio insieme feroce ed illuminato, quanto più capace di comprendere i moti dell'animo umano. E la prepotenza di Sordi è incontestabile ... Tra Manfredi, Tognazzi e Sordi, comunque, non ci sono né vinti, né vincitori. Frase fatta, al solito sbagliata: tra Manfredi, Tognazzi e Sordi ci sono esclusivamente vincitori." (Oreste Del Buono, 1969)

8 e 10 settembre 2011

Centocinquant'anni dello Stato unitario italiano

Incontri a tema e laboratori per docenti della provincia di Udine. Conducono i lavori gli storici prof. Alberto Mario Banti e dr. Gian Luca Fruci dell'Università di Pisa.

